

Pietro Pàstena

*Le lettere anonime:
un approccio criminologico-criminalistico*

Relazione tenuta Convegno Nazionale
“Criminologia e scienze forensi
nel processo penale italiano”
Palermo, 1-2 Aprile 2006

Quello delle lettera anonima è un fenomeno assai diffuso, anche più di quel che si potrebbe pensare. In una sua possibile tipologia, troverebbe innanzitutto posto la denuncia anonima. Nei regimi totalitari, questa pratica si ritrova spesso incoraggiata dalle autorità: così è avvenuto ad esempio sotto lo stalinismo (fenomeno studiato da Zemtsov, 1991), mentre durante il fascismo una ragnatela di delazioni anonime denunciava i cittadini ritenuti di sinistra e, dopo le leggi razziali e soprattutto dopo l'8 settembre, gli Ebrei (Franzini, 2001); ma una recrudescenza del fenomeno si ha anche quando intervengono particolari contingenze storiche: così in epoca maccartista, quando la denuncia riguardava presunti comunisti o, in Italia, nel corso della I Guerra Mondiale (Paloni, 2005, pagg. 216-217, 267-270) e alla fine della Seconda, questa volta nei confronti di ex fascisti, quando i comandi partigiani, il CLN, la magistratura furono i destinatari di un gran numero di

segnalazioni inviate da mittenti sconosciuti (Dondi, 1996).

Nel nostro ordinamento, le lettere anonime non costituiscono fonte probatoria, però possono originare indagini su cui promuovere eventualmente in seguito l'azione penale (sulla giurisprudenza in materia: Paulesu, 1989; Cantone, 1996; Corso, 2001; Fanuele, 2002; Ventura, 2003): ad esempio, è stata proprio una lettera anonima a dare il via alle indagini riguardanti Pacciani, e non è il solo caso rilevante. Ma anche, secondo alcuni giuristi, si farebbe spesso un uso improprio della denuncia anonima secondo una prassi che, se potrebbe trovare una giustificazione in un impianto inquisitorio, non dovrebbe trovare posto in un sistema accusatorio (Paulesu, 1989).

Le denunce anonime vengono inviate non solo all'autorità giudiziaria: si vedano ad esempio quelle, numerose, che giungono agli uffici delle imposte secondo una prassi già denunciata da Edmondo De Amicis in suo libretto addirittura del 1896. O anche, quelle inviate ai dirigenti degli uffici pubblici riguardanti, è il caso più frequente, presunti comportamenti censurabili di un impiegato, da cui trae spesso origine un'indagine amministrativa interna.

E' stato rilevato che "chi ha esperienza di uffici direttivi sa bene che in genere l'anonima è tra le cose più considerate dall'amministrazione statale: viene letta con pruriginosa e irrefrenabile curiosità, sottolineata, siglata, postillata, commentata,

pasteggiata, quasi santificata e venerata, e quindi lanciata nell'onda di una accurata inchiesta amministrativa o di una istruttoria da parte del competente procuratore della Repubblica" (Celli, 1991). Da un lato, il dirigente a cui è stata indirizzata la missiva, specialmente se evidentemente calunniosa, andrà a cercare tra tutti i dipendenti la scrittura che maggiormente assomiglia a quella dell'anonimografo, con ciò incorrendo in possibili gravi errori, perché egli non è un grafologo; e per altro verso l'indagine amministrativa violerebbe, specialmente quando l'interessato non ne è a conoscenza, l'art. 24 della Costituzione che, pur riferito al procedimento giudiziario, sarebbe per alcuni da intendere come principio generale valido anche per gli atti della pubblica amministrazione (Celli, 1991).

Analogamente avviene nelle aziende private in genere di grandi dimensioni: qui il fenomeno di accuse anonime riguardanti i dipendenti è documentato negli Stati Uniti (Fay, 1993; Sennewald e Tsukayama, 2001), ma è presumibilmente presente anche in Italia, provocando anche in questo caso indagini interne simili a quelle descritte per gli uffici pubblici.

Quella di denuncia, nella quale non si minaccia direttamente la vittima, ma si sceglie il filtro dell'autorità. è solo un tipo di possibile lettera anonima.

Una possibile classificazione potrebbe comprendere le lettere minatorie, a contenuto osceno, di estorsione, di

molestia, di vendetta e di calunnia (Harrison, 1958; Casey-Owens, 1984). In questi casi l'autore ricorre invece ad una vera e propria strategia di vittimizzazione della persona oggetto della missiva (Gassiot e Moron, 2002), provocando uno sconvolgimento nella sua vita: e in questo senso il fenomeno ha una sua rilevanza sociale subendo, con il mutare nel tempo della società stessa, una sua particolare evoluzione: se, a parte le lettere indirizzate a persone che potremmo dire "comuni", un bersaglio preferito è il "divo" dello spettacolo (uno studio di Dietz et alii del 1991 ne ha esaminate ben 1800 inviate a celebrità di Hollywood), nell'Ottocento invece, non esistendo la televisione e il cinema, come vittime erano scelti scrittori o musicisti noti: così capitò a Victor Hugo, Manzoni, Giusti, Verdi, De Amicis, insieme a tanti altri oggi poco conosciuti ma allora assai in voga, come Mantegazza, Stecchetti, Salvini (De Amicis, 1991, pp. 61-63).

Oggi, la telefonata anonima ha in parte sostituito la lettera, e di quest'ultima vi è anche la recentissima versione dell'e-mail, dove l'identificazione del mittente pone seri problemi che comunque non sono oggetto di queste note (su cui si veda comunque Giustozzi, 2004).

Nei casi di lettere estorsive, persecutorie, o anche di rivendicazione di attentati o altre azioni criminose, si pone il problema dell'identificazione del loro autore (tenendo però presente che le missive possono essere

indirizzate a se stessi, allo scopo di indirizzare su altri le indagini).

Alcuni celebri casi criminali sono stati risolti proprio grazie alla corretta attribuzione di scritti anonimi: così nel rapimento del figlio del celebre aviatore Lindbergh, quando la perizia grafica sulle lettere anonime del rapitore fu espletata da ben otto esperti che arrivarono tutti alle stesse conclusioni (Osborn, 1983); così nel clamoroso omicidio di Bobby Franks nel 1924; così ancora per quanto riguarda l'unabomber Theodore Kaczynski, attivo dagli anni '70 ai '90 del secolo scorso.

Usualmente la grafia della anonima viene comparata dal perito grafico con la scrittura dei sospetti o, se si tratta di lettere eseguite con mezzi meccanici (stampante, macchina per scrivere) con le apparecchiature in possesso dello stesso indiziato o in dotazione all'ufficio nel cui ambiente può essere maturata l'azione. Ampia letteratura, grafologica e non, ha in questo caso studiato le modalità del confronto e dell'identificazione, e ad esse si rimanda.

Ciò però presuppone ovviamente che fin dalle prime battute vi siano sospetti nei confronti di uno o più specifici individui. Se invece “si brancola nel buio”, e non è possibile effettuare un confronto perché non vi sono sospettati o perché la lettera è stata eseguita con un normografo, quali informazioni intrinseche si potranno ricavare dalla stessa lettera anonima che contribuiscano ad indirizzare le indagini? E anche se è

possibile eseguire un'analisi grafologica di confronto, esistono tecniche che possano confermare o smentire le risultanze di quest'ultima?

Una possibile via sta nell'integrare l'approccio strettamente criminalistico con quello criminologico, utilizzando l'esame delle tracce fisiche lasciate sulla lettera insieme ad un plausibile profilo dell'anonimografo che utilizzi apporti criminologici, psicologici e linguistici. Vediamo come ciò può essere possibile.

La più classica delle indagini di tipo criminalistico è quella sulle impronte digitali. Qui il problema è quello della contaminazione della traccia, perché la lettera giunge nel laboratorio di polizia scientifica dopo che è passata di mano in mano. Repertare le impronte è però sempre utile, e vi sono comunque tecniche atte al rilievo delle impronte sovrapposte. Tracce papillari dell'autore della lettera si possono trovare sfogliando i lembi di una busta oppure levando il francobollo, anche se l'asportazione di quest'ultimo può provocare la distruzione dell'impronta.

Altra classica indagine di stampo criminalistico è l'esame del DNA estratto dalla saliva utilizzata per affrancare e per chiudere la busta delle lettere. Nel primo caso, l'efficacia di tale indagine è stata dimostrata da Hopkins nel 1994, nel secondo da Word e Gregory nel 1997, mentre studi italiani che confermano l'efficacia di tale analisi sono stati

effettuati dall'Istituto di Medicina Legale di Trieste (Fattorini et alii, 1999).

Il rilievo delle impronte digitali e del DNA dovrebbero procedere di pari passo. Va citata a tale proposito un'interessante esperienza condotta presso il SIMEF di Reggio Calabria (Barbaro et alii, 2004). L'indagine riguardava le lettere anonime ricevute da due fratelli risiedenti in città differenti. L'esame del DNA estratto dalla saliva usata per affrancare e chiudere la busta indicava una parentela con i due fratelli. Ristretto così il campo, le impronte digitali risultarono appartenere a un cugino. Va comunque tenuto presente che l'asportazione delle tracce papillari può contaminare e danneggiare le tracce genetiche, problema che si può comunque ovviare utilizzando appositi reagenti per l'esaltazione delle impronte papillari (Spear et alii), mentre recenti studi americani e giapponesi hanno dimostrato la possibilità di estrarre il DNA dalle stesse impronte digitali.

Altra classica indagine, la più comune, è la perizia grafica.

In genere la consulenza del grafologo è richiesta quando si tratta di comparare la grafia della lettera con quella di suoi possibili autori, ma in realtà egli può fornire indicazioni utili anche quando non si sia ancora giunti alla fase della comparazione con altri scritti.

L'esame di uno scritto anonimo fornisce indicazioni innanzitutto sulla fascia d'età del suo autore, se cioè

egli è un adolescente, un uomo maturo o un anziano, tenendo sempre presente che è possibile incontrare l'anziano dalla scrittura vigorosa e giovanile. Stabilire la fascia d'età, più che l'età vera e propria (cosa che non è possibile) è utile nel caso la scrittura sia riferibile ad adolescenti: capita infatti che la lettera anonima si riveli essere nient'altro che una bravata, un gioco fra ragazzi.

Non è possibile stabilire il sesso dalla scrittura, come attestato da numerosi studi sperimentali, ma invece è possibile stabilire il livello culturale del suo autore: a meno che però l'autore non abbia scientemente dissimulato la propria scrittura, come è avvenuto in un caso occorso in un piccolo centro della Basilicata alcuni anni or sono: una lunga serie di lettere anonime, vergate con grafia insicura ed elementare, infarcite di errori di ortografia, vennero appunto attribuite da due grafologi a persona di scarsa cultura, indirizzando le indagini verso i contadini del posto. Arrivò però dopo un certo tempo un'ultima lettera, scritta questa volta in italiano forbito con grafia elegante, nella quale l'autore annunciava la fine dell'azione persecutoria confessando di avere fino ad allora dissimulato la propria scrittura per sviare i sospetti (come si vede, riuscendo bene nell'intento). Si tenga però presente che simulare errori di ortografia o di grammatica non è semplice: mi è capitato un caso in cui proprio l'*eccesso* di errori (tutte le lettere doppie erano state omesse, come anche gli accenti) risultava non

credibile, in quanto il contesto sintattico e lessicale denotava invece una certa cultura.

Altro possibile dato ricavabile dallo scritto anonimo è il portamento del suo autore, inteso come “manifestazione esteriore del proprio *modus vivendi*” (Crotti, 1998). E sarebbe allora interessante andare a “ripescare” la grafologia somatica di Moretti (1960), considerata finora dagli studiosi di grafologia un po’ come una bizzarria (con qualche eccezione, come Torbidoni e Zanin e più recentemente M. Caria), sottoponendola anche a verifica sperimentale: se fosse vero ad esempio, come afferma Moretti, che dalla scrittura si può risalire all’altezza del suo autore, seppure con un grado di probabilità elevata, si tratterebbe di un dato di estrema importanza nelle indagini.

Dalla scrittura si può inoltre tracciare, con gli strumenti della grafologia, un quadro della personalità del suo autore (Crotti, 1998; Aloia, 1998; Vigliotti, 1999). Sono qui però necessarie due osservazioni.

Innanzitutto, gli scritti anonimi sono spesso dissimulati e questo limita la spontaneità del tratto e la possibilità di un’analisi; e questo, seppure in parte, vale anche per lo stampatello, adoperato spesso dall’anonimografo nella convinzione che la scrittura sia così non identificabile, il che, disponendo di adeguato materiale di confronto, non è vero (Armistead, 1984).

In secondo luogo, come deve essere articolato un identikit grafo-psicologico dell'anonomografo? Una utile indicazione si ritrova nel saggio sopra citato dell'Aloia, dove l'autrice esamina le lettere di rivendicazione del pacco-bomba che alcuni anni fa aveva ferito due bambini Rom a Firenze. Il quesito del PM riguardava la possibilità di riconoscere l'anonomografo, cosa fare in caso di incontro e quali tecniche anche non verbali usare durante l'interrogatorio: ed è certamente un modo corretto di impostare la richiesta avanzata al perito. Ma se così è, allora un'analisi grafologica secondo categorie caratterologiche un po' datate, finalizzata, come è stato da alcuni proposto, a reperire i segni dell'invidia, dell'orgoglio, della gelosia, della vanità, della sfacciataggine e via dicendo, è molto poco utile all'inquirente.

Un altro modo per delineare l'identikit dell'autore della lettera è l'analisi extra-grafica della lettera da parte dello psicologo o del criminologo. E' possibile infatti tracciare un profilo psicologico dell'autore della lettera anonima, individuando turbe comportamentali e psichiche (Casey-Owens M., 1984; Gassiot e Moron, 2002).

Sotto questo punto di vista, Locard (1959) distingueva l'autore occasionale di lettere da quello che egli chiama più propriamente "anonomografo": nel primo caso, si tratta spesso di un moto interiore e di uno sfogo impellente, la cui spinta può alcune volte anche

essere un desiderio di giustizia o di rivalsa, ed è riduttivo ritenere che sempre la lettera anonima sia “l’arma del vile”, come è stato detto. Considerarla tale è ancor più limitante nel caso dell’anonimografo abituale, per il quale Locard ritiene si debba parlare di una sindrome patologica vera e propria, caratterizzata da prolissità (che del resto si ritrova in diversi disturbi mentali), discorsi deliranti, graforrea.

Altre caratteristiche dell’anonimografo sarebbero per lo studioso francese:

- la reiterazione (c’è chi arriva a spedire centinaia di lettere);
- la tendenza a coinvolgere parenti e amici, che in molti casi ne seguono l’esempio;
- il linguaggio osceno, soprattutto da parte di chi ha avuto una “buona educazione” anche di carattere religioso: il che costituirebbe una forma di sfogo di pulsioni represses (nella mia casistica personale, ricordo un seminarista per altro verso pio e religioso che indirizzava le sue lettere con scritte e disegni osceni ai compagni);
- un piacere e un appagamento interiore, legati a una forma che si potrebbe definire di dipendenza simile alla dipsomania;
- la modificazione costante della scrittura fino ad ottenere una seconda abitudine grafica (con ciò rendendo difficile il compito del grafologo);

- la negazione della propria responsabilità anche di fronte all'evidenza (così anche per Gassiot e Moron, 2001);
- nei casi di anonimografi donne, si ritroverebbe un quadro di personalità di tipo isterico, come anche avevano osservato Lombroso e Ferrero, per i quali molte isteriche scriverebbero lettere prive di fondamento finendo col convincersi delle proprie affermazioni.

E' stato anche osservato che l'anonimografo ha una sorta di "personalità doppia", perché da un lato si mostra amico della vittima, dall'altro lo inonda di missive minacciose (Gassiot e Moron, 2001).

Lo psicologo o il criminologo, nell'analizzare la lettera anonima, si trovano così a ricavare informazioni dalle parole e dallo stile del suo autore. Il loro approccio deve allora essere più psico-linguistico che solo psicologico, come è stato postulato in una ricerca degli anni '70 condotta dalla Syracuse University in collaborazione con la Behavioral Sciences Unit, la sezione dell'FBI che si occupa di *criminal profiling* (Miron e Douglas, 1979); e questo riporta alla cosiddetta *linguistica forense*, che possiamo definire come l'interfaccia fra diritto e linguaggio, disciplina poco frequentata in Italia, eccettuate nell'ultimo decennio alcune notevoli eccezioni, ma che nel mondo anglosassone ha però una sua acclarata dignità scientifica, tanto da aver dato origine ad apposite unità dell'FBI e di Scotland Yard.

Negli Stati Uniti la testimonianza dell'esperto in linguistica forense è stata per altro riconosciuta come ammissibile alla luce della nota sentenza Daubert, che stabilisce i criteri di ammissibilità delle perizie tecniche (United States v. Van Wyk, 2000).

Un'analisi sociolinguistica potrà rivelare, dell'autore di uno scritto anonimo, innanzitutto la provenienza geografica, attraverso i suoi possibili errori di ortografia o di grammatica: fu così che venne identificato nel 1922 l'autore di un pacco bomba, grazie al perito grafico J. Tyrrell di Milwaukee, il quale notò che la parola *Marshfield* sulla busta era stata scritta *Marsfilld* secondo la pronuncia svedese. I sospetti si appuntarono quindi su un certo John Magnuson, per l'appunto di origine svedese, e approfondite analisi condotte da Albert S. Osborn confermarono l'intuizione iniziale (Evans, 1996). Qualche anno fa suscitò un qualche scalpore la serie di lettere minatorie dal tono antisemita ricevute da un professore ebreo di Verona: la parola "Marsiglia" era scritta "Marsilia" senza la lettera *g*, il che fece venire il sospetto che l'autore fosse spagnolo, anche perché la *I* era stata ritagliata dal quotidiano *El País*; ma di lingua spagnola era proprio il professore, originario di Montevideo, sicché fu ipotizzato che le lettere fossero state inviate dal professore a se stesso per simulare le minacce, il che venne poi confermato da ulteriori indagini.

E' possibile inferire anche l'età e il sesso, perché gli usi linguistici cambiano da una generazione all'altra e fra maschio e femmina (Tannen, 1990), il livello di istruzione, l'occupazione, in alcuni casi gli orientamenti religiosi, l'effettivo rischio che le minacce del messaggio anonimo si convertano in comportamenti violenti (Smith e Shuy, 2002).

Ma anche, disponendo di testi di confronto, sarà possibile stabilire chi sia l'autore delle lettera anonima (Totty et alii, 1987), sulla base di indizi linguistici, di tipo fonologico, morfologico, sintattico, dialettologico e discorsivo.

A tali fini si può proficuamente sfruttare l'analisi del contenuto, un insieme di metodi obiettivi utilizzati anche in altri ambiti delle scienze umane, con cui il dato qualitativo della produzione linguistica è trasformato in dato quantitativo, analizzabile quindi in termini di frequenze e percentuali, ottenendo indicatori dai quali inferire le condizioni di produzione del testo stesso (per un'introduzione generale all'analisi del contenuto si veda Krippendorff, 1983, e per le sue applicazioni nelle scienze forensi Cabras, 1996).

Questa operazione si può avvalere di appositi software, anche se non pensati specificatamente per usi investigativi, che potranno ad esempio esaminare i contesti d'uso di frasi e vocaboli e le loro associazioni, la struttura del lessico e della grammatica, il grado di

leggibilità, l'ortografia, ricavando indici suscettibili di trattamento statistico.

Come esempio di applicazione dell'analisi del contenuto, ricordo un caso del quale mi sono occupato in cui si trattava di stabilire l'autore di due lettere anonime. L'indiziato aveva riconosciuto come propria una delle due, ma aveva negato la paternità dell'altra. I periti si erano trovati divisi: per alcuni egli era effettivamente autore solo della prima, per altri anche della seconda. Una analisi linguistica avrebbe contribuito alla soluzione del dilemma, mostrando che gli autori erano diversi: la prima lettera aveva infatti un tono delirante, era destrutturata sul piano della sintassi e con un lessico che potremmo definire stravagante (l'indagato soffriva di disturbi mentali), esattamente come altri scritti dello stesso soggetto; la seconda lettera utilizzava un lessico appropriato ed era sintatticamente ben strutturata.

Sulle tante informazioni che si possono ricavare da una lettera anonima, resta come esemplare un caso storico, ben conosciuto ma che vale la pena di ricordare.

Si tratta degli attentati dinamitardi che dal 1940 al 1956 terrorizzarono New-York. Del caso se ne occupò lo psichiatra James A. Brussel. Riporto quanto ho già avuto modo di scrivere (Pastena, 2003; cfr. Evans 1996): “Dall'esame delle numerose lettere che accompagnavano le bombe, Brussel ritenne che l'attentatore dovesse essere maschio, fra i quaranta e

cinquant'anni, né grasso né magro, celibe, probabilmente originario dell'Europa orientale, cattolico, sofferente di gravi disturbi cardiaci, e che al momento dell'arresto avrebbe indossato un vestito a doppio petto abbottonato. La diagnosi ha del sorprendente, ma in realtà Brussel, ipotizzando che l'attentatore fosse un paranoico, descrisse la tipologia di chi è affetto da tale malattia mentale: la paranoia si manifesta dopo i quaranta anni, e chi ne è affetto è un solitario, di corporatura simmetrica, con la tendenza a vestire in maniera meticolosa. Riguardo alla provenienza e alla religione, dedusse da alcuni errori ortografici l'origine dall'Europa orientale, dove la popolazione è in prevalenza cattolica. Quando l'attentatore fu arrestato, si vide che vi era un solo sbaglio, giacché egli non era malato di cuore (Brussel aveva notato un continuo riferimento nelle lettere alla sofferenza e al dolore) ma aveva invece la tubercolosi”.

Non tutti forse saremo abili come Brussel, ma la sua perizia resta come modello di un possibile approccio integrato criminologico-criminalistico al problema dell'identificazione dell'autore di una lettera anonima.

Ringrazio per le sue indicazioni l'ispettore Andrea Giuliano, esperto dattiloscopista del Gabinetto di Polizia Scientifica del Piemonte

Bibliografia

- Aloia M., La psicologia della scrittura in criminologia, in *Atti del II Convegno Nazionale Criminologia Grafologica*, Prato, 20-21 giugno 1998
- Armistead T., Issues in the identification of handprinting: a case study in anonymous death threats, in *Journal of Forensic Science and Administration*, 1984, vol. 12, no. 1
- Barbaro A. et alii, Anonymous letters? DNA and fingerprint technologies combined to solve a case, in *Forensic Science International*, December 2004, vol. 146
- Bozza A., Il contributo della grafologia morettiana all'individuazione dell'autore di scritti anonimi, in *Scrittura*, 1987, n. 61,
- Cabras C., Analisi del contenuto e stilometria: un metodo per l'analisi documentale, in *Psicologia della prova*, 1996, Milano, Giuffrè Editore
- Caria M., I tratti del volto e la scrittura: indagine e confronto tra due espressioni dell'uomo, in *Grafologia medica*, 2001, n. 3-4.
- Casey-Owens M., The anonymous letter writer. A psychological profile?, in *Journal of Forensic Sciences*, July 1984, vol. 29, no. 3
- Celli N., Signori dirigenti, cestiniamo le denunce anonime, in *Rivista giuridica della scuola*, 1991, fasc. 4-5
- Chasky C., Empirical evaluations of language-based author identification techniques, in *The International Journal of Speech, language and Law*, Volume 8, no. 1
- Corso P., La segnalazione anonima di un illecito penaltributario, in *Corriere tributario*, 2001, fasc. 23
- Cristofanelli A. e P., *Grafologicamente. Manuale di perizie grafiche*, 2004, Città di castello, CEDIS
- Crotti E., Identikit dell'autore di scritti anonimi, in *Atti del II Convegno Nazionale Criminologia Grafologica*, Prato, 20-21 giugno 1998

- De Amicis A., *La lettera anonima*, 1991, Genova, ECIG
- Dietz P. E. et alii, Threatening and otherwise inappropriate letters to Hollywood celebrities, in *Journal of Forensic Sciences*, January 1991, vol. 36, no.1
- Dietz P. E. et alii, Threatening and otherwise inappropriate letters to members of the United States Congress, in *Journal of Forensic Sciences*, September 1991, vol. 36, no.5
- Dondi M., Le denunce anonime nell'immediato dopoguerra, in *L'Impegno*, aprile 1996, anno XVI, n. 1
- Evans C., *The casebook of forensic detection*, 1996, New-York, John Wiley & Sons
- Fanuele C., L'utilizzazione delle denunce anonime per l'acquisizione della notizia di reato: condizioni e limiti delle attività pre-procedimentali alla luce delle regole sul "giusto" processo, in *Cassazione penale*, 2002, fasc. 4
- Fattorini et alii, Analisi genetica della saliva utilizzata per affrancare buste da lettera, in *Carta e inchiostri. Tecniche di accertamento*, 1999, Ancona, Associazione Grafologica Italiana
- Franzinelli M., *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, 2001, Mondadori, Milano
- Fay J., *Encyclopaedia of security management: techniques and technology*, 1993, Butterworth and Heinemann
- Gassiot A., Moron P., Anonimographie, in *Annales medico-psychologiques*, 2002, n. 160
- Giustozzi C., *Lettere anonime*, in *Rete è la regola*, 2004, <http://www.interlex.it/docdigit/corrado12.htm>
- Harrison W., *Suspect Documents*, 1958, New-York, Frederick Praeger
- Krippendorff K., *Analisi del contenuto*, 1983, Torino, ERI
- Locard E., *Les faux en écriture et leur expertise*, 1959, Paris, Payot
- Lombroso C., Ferrero G., *La donna delinquente*, Torino, 1893

- Osborn P. A., Excerpts and comments on testimony by document examiners in regard to State of New Jersey v. Bruno Richard Hauptmann, in *Journal of Forensic Sciences*, 1983, vol. 28, no. 4
- Miron M.S., Douglas J. E., Threat analysis: the psycholinguistic approach, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, September 1979, vol. 48, no. 9
- Moretti G., *Il corpo umano dalla scrittura*, 1960, Ancona
- Paloni L., *Storie giudiziarie della Grande Guerra*, 2005, Acireale-Roma, Bonanno ed.
- Pastena P., *La scienza delle tracce*, 2003, Acireale-Roma, Bonanno Editore
- Paulesu P. P., Sulle sorti delle denunce anonime, in *Giurisprudenza italiana*, 1989, fasc. 10
- Perrella, Gli scritti anonimi, in *Rivista di Polizia*, gennaio 1995
- Sennewald C., Tsukayama J., *The process of investigation, Concepts and Strategies for Investigators in the Private Sector*, 2001, Butterworthand Heinemann
- Smith S., Shuy R., Forensic psycholinguistics. Using language analysis for identifying and assessing offenders, in *FBI Law Enforcement Bulletin*, April 2002
- Spear et alii, *Summary of experiments investigating the impact of fingerprint processing and fingerprint reagents on PCR-based DNA typing profiles*, <http://www.cacnews.org/wordfiles/Summary%20experiments%20of%20Fprint%20Proc%20Rgts%20on%20PCR.doc>
- Totty et alii, Forensic linguistics: the determination of authorship from habitus of style, in *Journal of the Forensic Science Society*, 1987, n. 27
- Ventura I., Diritto d'accesso ai documenti amministrativi e denunce anonime, in *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 2003, fasc. 11
- Vettorazzo B., *Metodologia della perizia grafica su base grafologica*, 1998, Milano, Giuffrè Editore

Vigliotti A., La personalità dell'anonomografo, in *Perizie su scritte*, 1999, n. 3

Tannen D., *You Just Don't Understand: Men and Women in Conversation*, 1990, New York, Ballantine Books

L. Torbidoni, L. Zanin, *Grafologia. Testo teorico pratico*, 1982, Brescia, Editrice La Scuola

Zemtsov I., *Enciclopedia of Soviet life*, 1991, New Brunswick, Transaction Publishers

Word C. J., Gregory S., *Proceedings of the Eight International Symposium on Human Identification*, 1997, Madison, Promega Corporation